

Campionati europei delle discipline acquatiche **24^a edizione – Istanbul 1999**

Gli ultimi Europei targati 1900, gli ultimi del ventesimo secolo e del secondo millennio se l'anno 2000 si considera il primo dei nuovi e non l'ultimo dei vecchi (la discussione è ancora aperta), si svolsero dal 26 luglio all'1 agosto a Istanbul, l'unica metropoli che ha le radici su due continenti, l'Europa e l'Asia, storica capitale di tre imperi, quello romano, quello bizantino e quello ottomano, ma non della Turchia moderna che le preferì Ankara, la città che con i suoi 15 milioni di abitanti è la più popolata d'Europa, più di Mosca e più di Londra. Le gare, con la messa in programma dei 50 metri anche nei tre stili che ancora non c'erano, crebbero di numero, pure scontando l'"indipendenza" da questa edizione dei due tornei di pallanuoto destinati, d'ora in avanti, ad edizioni di specialità. Le prove da set di medaglie furono 55, il totale finale ne contò una più del previsto, perché se l'ex-aequo d'argento delle ragazze dei 200 dorso (la tedesca Rund e la russa Fomenko toccarono contemporaneamente a distanza dalla francese Roxana Maracineanu che dopo più di un podio è salita anche su di una poltrona governativa, ministro dello sport nel suo Paese) non cambiò la somma con il bronzo non assegnato, ci fu invece una parità per il bronzo tra i nuotatori, lo svedese Frolander e l'inglese Foster nei 50 delfino di uno dei sei ori di Pieter Van den Hoogenband. Pieter fu l'uomo dei campionati e contribuì per due terzi al bottino di vittorie olandesi, che furono 9 e collocarono i Paesi Bassi al terzo posto del medagliere che premiò la solita accoppiata, ma stavolta con la Germania (12 ori) davanti alla Russia (10). "VdH", come lo semplificarono tifosi e titoli di giornali, su cui finiva spesso, per i quali Van den Hoogenband era troppo lungo, era nato a Maastricht nel '78: aveva lo sport in casa, il calcio di papà Cees, medico, che era il dottore del PSV Eindhoven, e il nuoto di mamma Astrid, Verver da nubile, argento negli 800 stile libero a un'edizione degli Europei juniores e più tardi allenatore della Nazionale femminile olandese di nuoto. Pieter scelse lo sport di mamma. Dopo le prime finali olimpiche di Atlanta

'96 e le prime medaglie europee di Siviglia '97, ebbe un'idea il suo allenatore, Jacco Verhaeren, che ora, nominato di fresco responsabile del nuoto francese in cerca di grande rinascita per Parigi 2024, ha esposto una nuova filosofia per i nuotatori, la filosofia del "divertimento". "Oggi – ha detto il tecnico cinquantenne che ne aveva trenta quando "creava" "VdH" – i giovani sono cambiati. Non sono più quelli di vent'anni fa. I giovani di oggi vogliono divertirsi. Stanno cercando attività per divertirsi. Il piacere è molto importante per loro. Direi anche che è il loro motore. Se non si divertono, guarderanno altrove e cambieranno disciplina. Mi sembra quindi importante interessarli, trovare un modo per affascinarli durante tutta la loro adolescenza, per fargli desiderare di investire e lavorare, soprattutto fra i 12 e i 15 anni. Certo, devi allenarti e imparare, ma puoi farlo in modo diverso e offrire sessioni divertenti senza trascurare tecnica ed impegno. Non possiamo trattare i giovani nuotatori come 'mini-olimpionici'". Ai tempi di Vdh, Jacco puntava più sulla tecnica e non pensava al divertimento di Pieter, nel sistemargli la bracciata naturale adeguandola al suo fisico (1,93x80) e, soprattutto correggendogli il colpo di gamba e convincendolo ad utilizzarlo di più. La mutazione stilistica fu subito proficua: già nell'inverno '98, mondiali di Perth, Pieter vinse le sue prime medaglie iridate, non l'oro che questo ai mondiali, curiosamente, non lo vinse mai. Ma fu l'anno dopo, a Istanbul, che fece strike: 50, 100 e 200 stile libero, 50 delfino e le due staffette veloci; la conquista della settimana, nella staffetta lunga, gli fu negata: Pieter fu primo alla piastra ma il quartetto olandese venne squalificato in una sorte che fu identica per il quartetto italiano, che così vide rinviato di un campionato l'inizio di una serie storica che avrebbe visto gli azzurri dominare questa specialità per cinque volte, da Helsinki 2000 ad Eindhoven 2008. Nei 50 sl VdH interruppe la striscia di Popov che era di tre, nei 100 quella, sempre di Popov, che era di quattro, facendosi la fama, poi consolidata a Sydney 2000, Olimpiadi, di "ammazzagrandi". Popov si rifece subito: gli Europei di Helsinki si tennero pochi mesi dopo quelli di Istanbul, a fine giugno 2000: la rassegna continentale conquistava così gli anni pari e

l'anticipo stagionale era dovuto al fatto di non essere troppo sotto i Giochi di Sydney, in calendario a settembre. Le tre gare individuali dello stile libero furono tutte e tre d'argento per l'olandese, "trattenuto" nella forma proprio dai Giochi in vista: Popov lo sconfisse nelle due più veloci, i 50 e i 100, Massimiliano Rosolino, che fu l'uomo azzurro di Helsinki, nei 200. A Sydney l'"ammazzagrandi" si svelò in tutto il suo potenziale: nei 100 impedì allo Zar il tris olimpico vincendo a tempo di record mondiale. E che record! Il suo crono di 47.84 in semifinale fu la prima volta di un uomo sotto i 48 secondi e durò come primato otto anni, battuto in termini di longevità soltanto da un antico record di Johnny Weissmuller tra il 1924 e il 1934, quando le gare e le occasioni erano molte meno. Fu agli Europei di Eindhoven 2008, nella piscina alla quale fu dato proprio il nome di Pieter, che lo "squalo" francese Alain Bernard glielo tolse, 47.60. Nei 200 il "dispetto" fu ancora più "dispettoso": il primato mondiale (1:45.35) lo fece due volte, in semifinale e in finale, crono identici, e lo sconfitto fu l'attesissimo padrone di casa, l'australiano Ian Thorpe che tutti, compreso lo stesso VdH, avevano dato per sicuro vincitore nei pronostici. Pieter prese anche il bronzo nei 50, dietro la coppia americana Gary Hall jr e Anthony Ervin che finirono con l'oro in parità. Ervin 16 anni dopo e 35enne avrebbe vinto questa stessa medaglia a Rio 2016, dopo una vita diversa fatta di chitarra, vagabondaggio, tatuaggi, droga, zen, buddhismo e gran ritorno per riprendersi quella medaglia che aveva messo all'asta allo scopo di aiutare le vittime dello tsunami nel sudest asiatico nel 2004: fruttò 17 mila euro. Le medaglie si susseguirono nella carriera dell'"olandese volante", altro nome d'arte banalmente attribuito a Hoogie (questo era quello da ragazzo). L'ormai vorticoso calendario del nuoto gli propose i mondiali sempre senza oro a Fukuoka '01 e Barcellona '03 e gli europei, sempre con l'oro, a Berlino '02 (due: 100 e 200) ed a Madrid '04 (uno: nei 100). Fu proprio nel 2004, alle Olimpiadi di Atene, che Thorpe si prese la rivincita. Pieter vinse sì i 100, ma nei 200, definiti la "gara del secolo", fu costretto all'argento dall'australiano che già si era ripreso il record del mondo. Il risultato mise in fila, sul tabellone

elettronico, per il podio Thorpe, Van den Hoogenband, Michael Phelps (il sogno interrotto di imitare Spitz e i 7 ori, rinviato e battuto quattro anni dopo). Tra i finalisti, quinto, era anche Grant Hackett e ottavo Emiliano Brembilla. C'erano ancora scampoli d'oro europeo nelle nuotate di VdH, che saltò il 2005 agonistico soffrendo di ernia del disco: vinse a Budapest '06 quello dei 200. La carriera agli sgoccioli: un argento mondiale, un bronzo europeo e il tentativo del terzo oro olimpico consecutivo sui 100 a Pechino 2008, quando i nuotatori volavano stretti nei costumoni che galleggiavano da soli. Fu il miglior Pieter di sempre nuotando la semifinale in 47.68, terzo tempo; in finale fu su quel livello, 47.75 ma non gli bastò neppure per il podio. Ci fu una serie di mondiali al poliuretano che vide nella prima frazione della staffetta veloce l'australiano Eamon Sullivan nuotare in 47.24, il francese Bernard nella semifinale individuale in 47.20 e l'australiano rispondere subito in 47.05. La finale fu più "lenta": Bernard vinse in 47.21, Pieter fu quinto. E annunciò il ritiro. Se l'Olanda aveva esibito il suo gioiello con Van den Hoogenband (ma da non dimenticare i due ori nella velocità di Inge De Bruijn), l'Italia, per i suoi due ori, presentò nei tuffi due ragazzi dal trampolino (una "strana coppia" a vedersi, con il torinese Donald Miranda e il romano Nicola Marconi, il primo con sei anni in più, classe 1972, ma anche 13 centimetri, 180 contro 167 e nove chili, 75 contro 66, tutte differenze che scomparivano nella loro splendida sincronia quando si tuffavano), e, in vasca, un Fiore. Raro. Fiore di nome e di fatto, perché era questo il modo in cui veniva chiamato un dinoccolato ragazzo piemontese, Domenico Fioravanti, di Trecate in provincia di Novara, gran pescatore di sgombri nel mar Jonio durante le vacanze e di belle ragazze sempre, almeno questa era la sua fama. Fiore era un ranista, nuotatore di quello stile cioè che, come ha raccontato l'azzurro, è "come nuotare due stili in uno: le braccia fanno una cosa e le gambe un'altra", secondo quel che gli spiegava e insegnava l'allenatore che lo costruì, Alberto Castagnetti (come Federica Pellegrini e tutto il resto...). Nessun ranista azzurro aveva mai vinto un titolo europeo: Domenico lo fece nei 100 metri a Istanbul '99, dove nuotò quattro finali, le tre della rana e quella della

staffetta mista. Del resto ben altre cose fece, per la prima volta di un italiano, Domenico Fioravanti nel 2000 che fu il suo anno d'oro, prima che la malasorte si mettesse di traverso. Animale da gara più che non da allenamento, che non era il suo habitat mentre le prime sì, Fioravanti cominciò il Millennio con due titoli europei in vasca corta, proseguì con la conferma dell'oro continentale a Helsinki 2000 (con l'aggiunta dell'argento nei 200) e partì per Sydney, le Olimpiadi che cambiarono il nuoto azzurro. L'Italia, fin lì, in un secolo di Giochi, aveva vinto sette medaglie, sei di bronzo e al meglio l'argento di Novella Calligaris una trentina d'anni prima. A Sydney ne vinse sei in un colpo solo, tre erano d'oro e due di queste di Domenico Fioravanti. L'ironia di Luca Sacchi, uno dei medagliati di prima, ora commentatore, fu formidabile: "Sono arrivato a Sydney come un grande del nuoto italiano, me ne vado come un qualsiasi Rummolo" scherzò facendo il nome del simpatico ranista napoletano che, terzo nei 200 e possibile eroe nei precedenti tempi grammi, stavolta con tutto quel luccichio dell'Italia, finì per passare in qualche breve citazione. Fioravanti fu il più veloce in batteria, in semifinale e in finale nei 100, ogni volta nuotando alla sua maniera, più lentamente la prima vasca e con gran progressione e crescita di frequenza nel ritorno. Ogni volta fu record italiano, 1:00.46 il crono dell'oro: era il 17 settembre, un giorno da "breccia di Porta Pia" per il nuoto azzurro, il primo oro olimpico di sempre. Nei 200, a disputare i quali Castagnetti quasi lo obbligò, mise a segno un'altra e ancor più clamorosa impresa: fu la prima volta che lo stesso nuotatore vinceva ai Giochi le due gare della rana, come avrebbe fatto poi, per due volte, il giapponese Kosuke Kitajima, prima che la rana riprendesse la via moderna degli specialisti nello sprint e di quelli dello sforzo più lungo. Il suo secondo oro Fioravanti lo condì con il tempo di 2:10.87 che era anche primato europeo. Un infortunio alla spalla, un intervento chirurgico causarono una lunga pausa agonistica per Fioravanti; sembrava riprendersi verso i Giochi di Atene 2004. Fu durante la preparazione per le sue seconde Olimpiadi che, al controllo per l'idoneità sanitaria, gli venne riscontrato un problema cardiaco, di quelli che se sei un uomo qualunque fai come ti pare, ma

da agonista in Italia sei considerato a rischio e dunque devi uscire dalla vasca. Uscì.

© *Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.*